

La sanità non è vetrina elettorale

Bruno Zuccarelli

segretario Anaa Assomed

Se vivessimo in perenne campagna elettorale, la sanità campana non avrebbe eguali nel mondo. Certo, è il gioco delle parti. Sarebbe da ingenui meravigliarsi. Il fatto è che i medici di questa regione il camice lo vestono 365 giorni l'anno; senza clamori né rivendicazioni, se non quelle necessarie a garantire i loro assistiti. Già, i pazienti. Cosa staranno pensando nel vedere i protagonisti di questa querelle sgomitare a colpi di accuse, su ciò che gli altri non hanno saputo realizzare o su ciò che si sarebbe dovuto mettere in campo. Sulla sanità: «Priorità assoluta», indipendentemente dall'appartenenza politica,

almeno per il tempo che serve. Sarebbe da ingenui credere che i riflettori possano restare accesi più a lungo. Nel mio ruolo, ma prima ancora come medico e, perché no, come paziente, credo che sarebbe più saggio scegliere un andamento costante.

In fin dei conti, vince chi non si ferma mai, non chi corre solo quando ha gli occhi del pubblico puntati addosso. Sia che si governi, sia che si ambisca a governare, serve responsabilità. La Campania aveva da risanare i conti? Legittimo. I cittadini hanno accettato di pagare gli errori commessi da altri, del resto avevano alternative? La risposta la conosciamo. Abbiamo ascoltato tutti il mantra dei «tagli necessari» ma, qualche volta, usando la falce anziché il bi-

sturi, si è finito con l'amputare anche l'arto sano. Abbiamo trasformato i livelli essenziali di assistenza in livelli "eventuali" di assistenza. Non lo dice il medico, lo dice l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali. Non si poteva fare diversamente? Forse. Forse a questo punto non importa neanche più. Purché ora si cambi rotta. Non servono rivoluzioni, ma concretezza e buon senso. Un esempio può essere quello del ticket, aumenti e tagli che hanno riempito i giornali per giorni. E non ci si rende conto che la Campania, con tutti i suoi problemi e le sue difficoltà, potrebbe tranquillamente esentare tutti. Incredibile? Non così tanto per chi vive a contatto con i pazienti, e sa che ormai per molte prestazioni si spende meno ad evi-

tare la «ricetta», e a sborsare invece di tasca propria. Magari scegliendo prestazioni «low cost». Chi parla di sanità lo dovrebbe fare a ragion veduta. Perché, parlare di sanità significa parlare di pazienti. Quando il nostro lavoro incide direttamente sulla salute delle persone ogni sillaba, ogni gesto, devono essere pesati. E' ingenuo credere che questo cambiamento possa arrivare? Forse sì. E allora chiamateci pure ingenui, ma non usate la sanità come una vetrina elettorale.



Peso: 13%